

L'occupabilità

Il quadro europeo

L'evoluzione dei riferimenti al tema della occupabilità, nel corso del Processo di Bologna, appare molto significativa.

Nella “Dichiarazione di Bologna” (1999) l'occupabilità è citata anzitutto come uno degli obiettivi generali dell'intero Processo. Il termine utilizzato, *employability* nel testo ufficiale, non significa affatto (a differenza di quanto alcuni hanno poi ritenuto) che i corsi universitari debbano essere finalizzati a una professionalizzazione specifica, ma pone l'accento sul fatto che essi, oltre a fornire conoscenze accademiche, debbono trasformarle in competenze - sia disciplinari sia “trasversali” - adeguate per entrare nella vita professionale. Il successivo richiamo è specifico, un obiettivo fondamentale del Processo essendo rappresentato dalla generalizzazione ai sistemi universitari di tutta Europa dell'assetto a due cicli (il dottorato, inizialmente, costituiva una articolazione del secondo ciclo); viene evidenziato che il *Bachelor* non è solo un passaggio verso gli studi successivi, ma anche un titolo che come tale deve avere uno sbocco spendibile nel mercato del lavoro europeo.

Mentre negli incontri biennali immediatamente seguenti (2001 e 2003) i richiami all'occupazione sono generici, collocati all'interno di considerazioni complessive sull'implementazione del Processo, a Bergen (2005) si entra nel merito delle difficoltà che in alcuni Paesi permangono circa l'utilizzazione del titolo di primo ciclo; è esplicita l'indicazione dell'esigenza di una valorizzazione di esso nelle pubbliche amministrazioni (in occasione di un Convegno a Vienna per il decennale del Processo, il Prof. Winckler - ex Presidente della European University Association - rilevò che è difficile che l'intera società apprezzi un titolo, se lo Stato che lo conferisce non lo apprezza esso stesso!).

A Londra (2007) si insiste sulla rilevanza dei contenuti formativi ai fini dell'occupazione (si parla per la prima volta di “riforma dei curricula”) e sull'esigenza di una adeguata raccolta di dati relativi all'occupazione stessa.

I Comunicati dei due successivi incontri, a differenza dei precedenti, dedicano alla tematica un punto apposito, a riprova del fatto che il sistema universitario deve impegnarsi fortemente nella definizione di interventi atti ad affrontare le difficoltà che il mercato del lavoro, in particolare giovanile, incontra in conseguenza della situazione economica internazionale.

A Leuven (2009) il punto in esame insiste soprattutto sulla necessità delle collaborazioni tra le università e i diversi interlocutori interessati, con un riferimento preciso - in particolare - a momenti formativi sui luoghi di lavoro.

L'indicazione è confermata nel Comunicato di Bucarest (2012), ove vengono anche citate esplicitamente le competenze, aggiuntive rispetto a quelle disciplinari, che possono favorire l'occupabilità.

Si possono distinguere, nel dibattito internazionale sul tema, le analisi prevalentemente dedicate agli elementi quantitativi e quelle miranti ad approfondire problemi qualitativi.

Per gli aspetti quantitativi si dispone di dati amministrativi, o comunque oggettivi, dai quali derivano le statistiche sul mercato del lavoro. Queste dimostrano, quando le informazioni sul titolo di studio degli occupati vengono raccolte, che il tasso di occupazione di chi ha un diploma universitario non solo è più alto rispetto a chi non lo possiede, ma ha risentito molto meno del decremento determinato negli anni recenti dalla crisi economica.

L'analisi di problematiche qualitative, necessariamente, è invece attuata attraverso indagini tramite questionari. Tali indagini si sono andate diffondendo e presentano risultati sempre più attendibili man mano che si raffinano le metodologie ed aumenta la quota di interpellati rispetto all'universo in esame. Tra le questioni esaminate da tempo con più attenzione vi è il tema del *mismatch* tra competenze fornite dal sistema formativo e competenze richieste dal mondo del lavoro, tema che acquista particolare rilevanza nei momenti di difficoltà occupazionali; come abbiamo rilevato, l'andamento dei Comunicati ministeriali è una testimonianza di questa evoluzione.

Non sempre i dati consentono di distinguere adeguatamente l'occupazione in relazione ai diversi livelli dei diplomi universitari. Quando ciò è possibile, risulta

che i tassi occupazionali di chi ha il titolo di primo ciclo, non sono molto diversi, anche se inferiori, rispetto a quelli di chi possiede il titolo di secondo ciclo.

Nel contesto europeo vengono anche esaminate le differenze, in rapporto alla quantità e soprattutto alla qualità dell'occupazione, tra coloro che provengono da un corso universitario e coloro che hanno seguito un percorso nella filiera terziaria non accademica, specificamente professionalizzante (*vocational*). Il tema non è al momento rilevante per il nostro Paese; lo diverrebbe se si estendesse l'esperienza, attualmente molto limitata, degli Istituti Tecnici Superiori.

Implementazione e dibattito nazionale

Indagini tramite questionari sull'occupazione dei laureati erano sviluppate in Italia già in epoca precedente la Dichiarazione di Bologna. L'Istituto Nazionale di Statistica ISTAT le esegue triennialmente su un campione rappresentativo della totalità delle università italiane, AlmaLaurea interpella annualmente l'universo dei laureati dalla maggioranza di tali università, Stella analizza - anch'essa annualmente - un campione più piccolo, prevalentemente le università lombarde. Per Unioncamere, l'indagine Excelsior analizza le richieste di assunzioni da parte del settore privato dell'economia.

Essendo iniziate nel 2001 le iscrizioni alle Lauree di 1° livello (L) del nuovo ordinamento universitario, dal 2004 è stato necessario considerare i due livelli di laurea, nonché le "code" (ovviamente, molto rilevanti all'inizio ma ormai quasi scomparse) del vecchio ordinamento. Tutte le indagini citate hanno tenuto conto della nuova situazione; le relative metodologie presentano aspetti abbastanza analoghi, peraltro non identici. Recentemente, il MIUR sta operando per giungere ad una omogeneità completa delle analisi annuali relative ai laureati di tutte le università; tale omogeneità è indispensabile perché l'efficacia, nel mercato del lavoro, dei titoli conferiti è stata assunta come uno degli indicatori rilevanti al fine della valutazione delle università e dei loro percorsi formativi.

Per un quadro dettagliato dei risultati delle analisi sull'occupazione dei laureati rinviamo ai testi e ai siti citati. In estrema sintesi, si può affermare che: - tale occupazione ha risentito della crisi economica internazionale, ma ciò è avvenuto in misura inferiore a quella che si è verificata per l'occupazione giovanile complessiva;

- l'occupazione dei laureati **L** è inferiore a quella dei laureati **LM**, con una differenza peraltro piuttosto limitata e che si è progressivamente ridotta; - si registrano cospicue differenze in relazione alle diverse aree disciplinari e in relazione alle collocazioni regionali.

L'occupazione dei laureati **L** è un tema di particolare rilevanza quando si analizza il Processo di Bologna, poiché molte delle critiche alle scelte compiute nell'ambito di esso si basano sull'asserito fallimento di tali **L**. Dal punto di vista dell'occupazione, i dati smentiscono tale affermazione.

Se si passa dall'esame dei dati quantitativi a quello delle tematiche qualitative, il mondo del lavoro ritiene che, in larga prevalenza, i laureati abbiano una buona base di conoscenze disciplinari, ma presentino carenze per quanto riguarda le competenze "trasversali". Per il superamento di queste insufficienze, il contributo più importante può venire da interventi che si muovano lungo due linee che proprio il Processo di Bologna indica con forza: la non autoreferenzialità del sistema accademico (dialogo sistematico con gli *stakeholders*) e una organizzazione didattica centrata sugli apprendimenti e sulle competenze anziché sugli insegnamenti e sulle mere conoscenze.

Per il sistema italiano di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) la prima, e finora unica, indagine sull'occupabilità risale al 2003 ed è stata curata dal CENSIS nel suo 37° Rapporto annuale (cfr. pag. 101-107). Più recentemente (2012) AlmaLaurea ha rielaborato il suo data base per includervi anche i diplomati delle Istituzioni AFAM (ad oggi sono 25 le istituzioni aderenti al consorzio). E' quindi prevedibile ed auspicabile che le indagini annuali di AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati includeranno a breve anche analisi quantitative e qualitative dell'occupazione dei Diplomati del sistema AFAM.

ALF e GL 2015